

La minaccia delle sanzioni Usa sulla finanza etica europea: il caso di Francesca Albanese

Andrea Muratore

A un recente convegno organizzato dai dipendenti della Banca d'Italia la relatrice speciale Onu per i Territori Palestinesi Francesca Albanese ha dichiarato che a suo avviso neanche la "finanza etica" è tale fino in fondo, perché costretta dalle prescrizioni delle principali centrali operative politiche del pianeta a definire i propri perimetri sui diversi fronti. Tra questi, la giurista italiana ha citato l'impossibilità per istituzioni come Banca Etica di aprire un conto corrente a suo nome, pena la violazione delle sanzioni imposte dall'Ufficio per il controllo dei beni esteri (Ofac) del Tesoro statunitense contro la stessa Albanese.

Il peso geopolitico dell'Ofac

L'Ofac è la più potente centrale sanzionatoria al mondo. Controllata dal governo statunitense, di cui è un braccio operativo, decide chi è titolato a utilizzare dollari e a operare nel sistema finanziario che scambia attraverso le istituzioni Usa. Essere colpiti dalle sanzioni Ofac significa essere sostanzialmente esclusi da una vasta fetta del sistema internazionale di scambi, e ben lo sanno ad esempio

Russia e Iran che di recente hanno visto un allentamento delle sanzioni verso il petrolio da loro esportato, comminate proprio dall'Ofac, mentre infuria la guerra in Medio Oriente e i prezzi energetici sono saliti alle stelle per effetto dell'assalto israelo-americano...allo stesso Iran!

Situazione paradossale ma che dà l'idea della pervasività e della discrezionalità con cui si muove un apparato che fa del ruolo geopolitico del dollaro una leva di straordinaria rilevanza: gli Usa avocano a sé il diritto di colpire con le sanzioni Ofac e potenzialmente con le inchieste del Dipartimento della Giustizia tutti quei soggetti che usano o cercano di usare il sistema di scambi che passa per le banche e gli apparati Usa. Dunque questo impone alle istituzioni di finanza etica dei doverosi compromessi.

28.750 €

43.360 €

7.405 €

16.565 €

68.640 €

4.435 €

Il sentiero stretto della finanza etica

Per istituzioni come Banca Etica questo non vuol dire certamente sminuire il caso Albanese: le prese di posizione pubbliche della banca guidata dal direttore Nazzareno Gabrielli sul caso sono state molteplici e più volte Banca Etica ha espresso il suo sdegno per il modo illegale in cui le liste anti-terrorismo sono state usate dall'amministrazione Trump per sanzionare la relatrice ONU e i giudici della Corte Penale Internazionale. Ciononostante, il mondo è fatto di scelte e responsabilità e, in quest'ottica, rompere con le "regole del gioco", discutibili ma non ignorabili, avrebbe voluto dire

mancare a una chiara scelta di responsabilità verso le 120mila persone e organizzazioni proprie clienti, tra cui 50mila soci portatori di 100 milioni di euro di capitale sociale. Persone la cui operatività bancaria rischierebbe di essere messa a repentaglio per compiere un'azione simbolica che non gioverebbe, in fin dei conti, a molti: non alla stessa Albanese, non a Banca Etica, non al sistema di economia sociale che la principale istituzione di finanza etica italiana rappresenta.

Del resto, il tecnicismo imposto dalle sanzioni Ofac non è meramente legato al dato prescrittivo e se Banca Etica forzasse i blocchi automatici del sistema operativo che impediscono l'apertura di un conto corrente a chi è inserito nelle liste del Tesoro Usa, la rete sanzionatoria non sarebbe unicamente smantellata. Se anche Albanese avesse accesso a un conto, come persona sanzionata non potrebbe comunque avere accesso a servizi essenziali quali la carta di pagamento e la carta di debito. Nel quadro del panorama europeo i sistemi di pagamento attualmente utilizzati (Visa, Mastercard, Paypal) sono tutti di proprietà di società statunitensi, che hanno il divieto di erogare servizi a chi è inserito in quelle liste. Visa e Mastercard coprono la totalità dei pagamenti transfrontalieri e il 61% delle transazioni.

La sfida della sovranità digitale sui pagamenti

Figure come il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta spingono da tempo per una piattaforma sovrana europea, spesso definita con il termine colloquiale di "Euro digitale", e molti osservatori ritengono sia doveroso procedere a un disaccoppiamento da uno status quo che impone sostanzialmente un rapporto di dipendenza. E seppur basato in Belgio, anche il sistema di interscambio Swift su cui passa la stragrande maggioranza delle transazioni dipende dalle stesse logiche. I conglomerati tecno-finanziari americani, ha ricordato Les Echos sottolineando la storia di Francois Guillou, giudice della Corte Penale Internazionale colpito dalle stesse sanzioni di Albanese, si muovono all'unisono in casi del genere: "Le principali piattaforme americane, come Amazon, Netflix e Airbnb, chiudono gli account degli utenti soggetti a sanzioni. Le prenotazioni alberghiere effettuate su una piattaforma che ha accettato la transazione

possono essere annullate nel giro di poche ore. Un pacco ordinato con successo potrebbe non essere consegnato se il fornitore di servizi logistici è americano”.

Per istituzioni come Banca Etica resterebbe, inoltre, il rischio di sanzioni secondarie da parte del Tesoro Usa: nel Trump 2.0 l’Ofac sta lavorando a pieno ritmo e aprire un conto a Albanese potrebbe portare a una dura multa negli Usa o a limitazioni dell’operatività verso la clientela. Per le istituzioni della finanza etica, in tal senso, un passaggio obbligato di libertà non potrà che essere il consolidamento, su tutta la filiera del mercato, di progettualità per un mercato comunitario dei capitali e dei sistemi di pagamenti resiliente, sovrano e disaccoppiato dal dominio di oltre Atlantico. Un sistema finanziario capace al tempo stesso di portare capitali per la prosperità e la crescita dell’Europa e di alimentare l’attività di istituzioni come Banca Etica per uno sviluppo sostenibile e al servizio delle comunità dovrà evitare di dipendere dalle discrezionalità dei giganti di oltre Atlantico e dal potere geo-finanziario di Washington, oggi utilizzato in modo discrezionale dagli Usa contro chi è ritenuto d’ostacolo alle loro politiche. Incluse figure come Francesca Albanese, che sono messe in difficoltà da un gioco più grande di loro in un meccanismo dai rapporti di forza a dir poco sproporzionati.